

Tsunami, non basta ricordare

BILL CLINTON

SEGUE DALLA PRIMA

Di recente sono stato ad Aceh, in Indonesia, e a Trincomalee, nel nord-est dello Sri Lanka, dove ho incontrato i superstiti che avevano perso tutto: i loro cari, il lavoro, la casa e la comunità. Ancora una volta mi è stato ricordato il dolore che colpisce così tante persone. Ho incontrato un ragazzino che ha tratto in salvo il fratellino più piccolo, ma è tormentato dal ricordo del fratello più grande che gli è sfuggito di mano mentre l'ondata da un miliardo di tonnellate si abbatteva sulla sua casa. Il ragazzino non ha mai più visto il fratello maggiore. In entrambi i Paesi mi ha colpito il fatto che i superstiti sono assolutamente decisi a ricostruire la loro esistenza a dispetto delle perdite inimmaginabili che hanno subito e delle condizioni spesso disperate nelle quali vivono. Sono stato anche incoraggiato dalle molte, significative realizzazioni degli ultimi 12 mesi: le epidemie sono state prevenute; molti bambini hanno fatto ritorno a scuola; decine di migliaia di superstiti lavorano e possono nuovamente contare su un reddito; continua la distribuzione di aiuti alimentari; è disponibile online un sistema di reperimento dei finanziamenti e l'estate prossima dovrebbe entrare in vigore un sistema regionale di preallarme in caso di tsunami. C'è ancora molto da fare. Solo ad Aceh e nella vicina Nias, oltre 100.000 persone vivono ancora in condizioni inaccettabili e con poche probabilità di trovare un lavoro. Sebbene le agenzie umanitarie realizzino progetti per dotare i superstiti di una casa permanente, fortissima è allo stato attuale la necessità di fornire alloggi temporanei ma duraturi, di migliorare la qualità degli attuali centri di permanenza transitori e di assistere le famiglie che si sono offerte di ospitare le vittime dello tsunami. Lo tsunami rappresenta per la comunità internazionale una sfida critica: continueremo a portare avanti il processo di ricostruzione anche dopo che l'attenzione del mondo si sarà rivolta ad altre crisi? Cosa accadrà domani, il giorno dopo l'anniversario? E nelle settimane e nei mesi a venire? Questo sforzo durerà anni e dobbiamo vederne la fine. Ora più che

mai sono convinto che la ricostruzione deve essere ispirata dall'impegno a "ricostruire meglio": case, scuole e centri di assistenza sanitaria migliori, comunità più sicure ed economie più solide. Le politiche di ricostruzione debbono abbracciare i principi fondamentali della buona governance quali la consultazione delle comunità locali sui piani e gli obiettivi della ricostruzione, la trasparenza e la necessità di rispondere del proprio operato. Nel 2006 mi concentrerò su tre obiettivi per garantire che ricostruiamo meglio (tutte le nazioni possono contare su impegni finanziari sufficienti con l'eccezione delle Maldive che hanno bisogno di altri 100 milioni di dollari). In primo luogo dobbiamo fare in modo che questo intervento di ricostruzione che può contare su risorse assolutamente straordinarie si rivolga alle popolazioni più vulnerabili: i più poveri dei poveri, i bambini, le donne, i migranti e le minoranze etniche. In seno al Global Consortium on the Tsunami Recovery (N.d.T. Consorzio globale per la ricostruzione delle zone colpite dallo tsunami) abbiamo sollecitato i governi a garantire approfondite consultazioni con le popolazioni locali e a promuovere politiche volte a sottolineare l'equità nell'assistenza; abbiamo convenuto di dare una definizione non restrittiva delle popolazioni "colpite dallo tsunami" includendo persone che hanno perso la casa o altrimenti colpite dai conflitti in luoghi quali lo Sri Lanka e Aceh e abbiamo incoraggiato i governi a realizzare sistemi di reperimento online dell'assistenza da parte dei donatori in modo da garantire il rispetto della responsabilità. In secondo luogo, dobbiamo garantire che nel 2006 si continuino a compiere progressi sul versante della riduzione del rischio di disastri.

Un sistema di preallarme nell'Oceano Indiano è un dato quanto mai positivo, ma è solo una parte della risposta. Meno di un mese dopo lo tsunami, 168 Paesi si riunirono in Giappone e trovarono una intesa sullo Hyogo Framework for Action che fissava obiettivi strategici, priorità e passi concreti da parte dei governi per ridurre i disastri nei successivi dieci anni. Tra questi passi ricordiamo: campagne nazionali di informazione per far sì che le popolazioni avvertano i primi segni di un imminente disastro, migliore pianificazione nell'uso della terra per evitare investimenti in zone soggette a disastri nonché una intesa in merito a standard per la costruzione di edifici resistenti ai disastri e il ripristino di una es-

senziale prevenzione ambientale come ad esempio l'incremento delle zone boschive. Questi cambiamenti comporteranno impegni di natura politica e finanziaria che debbono essere ancora presi. I tempi di intervento debbono essere accelerati. In terzo luogo, non possiamo ignorare l'importanza della riconciliazione politica, della pace e di una buona governance ai fini di una riuscita ricostruzione. Ad Aceh lo tsunami ha costretto i leader politici a riconoscere che le questioni che hanno alimentato il conflitto nel Paese erano molto meno convincenti dei fattori che hanno unito gli abitanti di Aceh. Il conseguimento della pace ha notevolmente migliorato le prospet-

ve di ricostruzione in Indonesia. La riconciliazione nello Sri Lanka avrebbe conseguenze analoghe. In tutta la regione le riforme politiche saranno un elemento critico in vista di una ricostruzione sostenibile. Naturalmente quest'anno ci sono stati altri disastri naturali oltre allo tsunami e le sconvolgenti conseguenze di questi disastri evidenziano l'esigenza di accrescere il coordinamento e la cooperazione internazionali. Il recente terremoto in Pakistan ci ricorda tragicamente la necessità di sostenere la creazione di un Global Emergency Fund (N.d.T. Fondo globale di emergenza) per fornire agli operatori umanitari e ai governi colpiti risorse sufficienti ad avviare gli interventi tesi a salvare vite

umane entro 72 ore dal disastro. Lo tsunami e le sue conseguenze dimostrano tanto la fragilità della vita umana quanto la forza e la generosità degli esseri umani quando lavoriamo insieme per ricominciare. Un anno fa milioni di persone di ogni parte del mondo si affrettarono a soccorrere e ad aiutare le comunità devastate dallo tsunami. Ora la nostra sfida collettiva consiste nel portare a compimento il lavoro in modo da creare comunità più sicure, più pacifiche e più forti. Non potremo dirci soddisfatti fin quando il lavoro non sarà compiuto.

© International Herald Tribune
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



SPAGNA Woody e la sua statua

WOODY ALLEN controlla la statua che gli è stata dedicata dalla città di Oviedo, nel nord della Spagna, dove il regista americano (nella foto con la moglie Soon-Yi Previn)

ha tenuto ieri un concerto insieme alla New Orleans Jazz Band.

Reuters/Eloy Alonso

Tav o no-Tav? Intanto se ne parla

PAOLO HUTTER

C'è tregua nel conflitto sul progetto Alta Velocità in Val di Susa, ma il movimento No Tav che si prepara alle prossime tappe - o alle prossime sorprese - è diventato un soggetto, o perlomeno un fatto sociale, culturale e politico importante in tutto il Paese. «Voi valsusi che non capite un c...», vi rendete conto che stanno nascendo decine di No Tav in tutta Italia?», gridava Beppe Grillo dal palco torinese del 17 dicembre. Dopo il corteo e il meeting di Torino si tira il fiato e si traccia un bilancio. Da un certo punto di vista si potrebbe dire che tutto è andato più o meno secondo le previsioni, in questi mesi. Siamo ancora agli studi e ai lavori preliminari della Torino Lione. È stato avviato - con grande fatica, contro l'opposizione popolare - un carotaggio in località Mompantero. Per il lavoro preliminare più importante e compromettente, il tunnel di Venaus, la assegnataria Cmc ha preso in consegna l'area di cantiere ma non ha iniziato i lavori, ripromettendosi di poterlo fare l'anno prossimo. Del resto la grande "talpa scavatrice" per scavare il tunnel doveva, comunque, ancora arrivare. Il fronte delle istituzioni e delle forze che vogliono questa Tav apparentemente è intatto e maggioritario. Però accanto e dietro a questi dati, c'è stato un conflitto acuto e forte come da chissà quanto tempo non si vedeva, e le grossolane provocazioni del governo da una parte, la forza e la creatività della mobilitazione No Tav dall'altra hanno determinato una situazione nuova e straordinaria. Dopo la sordità e disattenzione iniziale i media sono diventati amplifi-

catori e tutti hanno dato almeno uno spazio ai sindacati e ai comitati valsusi, i quali hanno saputo progressivamente generalizzare il loro messaggio. Non si è mai discusso così tanto in Italia di trasporti e di grandi opere e di criteri di impiego delle risorse come in queste ultime settimane. In due mesi località e vicende semiconosciute sono diventate note a tutti. Rileggetevi anche la sequenza dei commenti sull'Unità, tra i primissimi sulla stampa nazionale non specializzata. A questo punto non è pensabile che dalla tregua "concessa" dal governo si possa passare facilmente a riprendere i lavori a Venaus. Così come non è facile immaginare che quell'appalto possa essere revocato. Dagli opposti punti di vista "sarà dura", come dice lo slogan più recente. Forse la patata bollente è già passata di fatto al prossimo governo. Intanto circolano istant book e calendari No Tav e il capodanno all'aperto al presidio di Venaus sta diventando un appuntamento anche per giovani impegnati e/o ribelli di mezza Italia. Il 7 gennaio per la prima volta si va a manifestare a Chambéry. Durante le Olimpiadi si terranno tra Susa e Avigliana dei convegni meeting con ospiti anche internazionali. «State diventando un astratto movimento no-global», ha commentato Mercedes Bresso dopo il 17 dicembre. Ma se la valle resta compatta e se il contributo a questo punto del tutto autonomo e non sollecitato di economisti e giornalisti continua ad arrivare - e così è - non c'è deriva minoritaria o ideologica. Un investimento tutto pubblico e ingiustificato di 15 miliardi di euro è contestabilissimo da qualunque onesto liberista. Si veda anche l'appello di dieci

economisti non certo di estrema sinistra pubblicato su www.lavoce.info.it. Se la contestazione di questo progetto diventa una bandiera anche dei "no global" (definizione un po' generica) e dei centro sociali, che per la prima volta - dopo l'antinucleare Montalto di Castro, ma son passati 25

anni - si misurano anche su ambiente, territorio e spesa pubblica, e non solo su guerra e Cpt, c'è solo più vivacità. Ormai i treni che si rompono e i ritardi dei pendolari parlano da soli contro la priorità del Tav. I movimenti non sono mai perenni ma questo è vivo e ha ancora molto da dire.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Cicante
Rinaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione

● 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
● 20124 Milano
via Antonio da Rocciano, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EUROPEAN UNION
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchi, Francesco D'Etore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
alla stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei
Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità.
Certificato n. 5274
del 2/2/2004
Stampa
● **Sabo S.r.l.** Via Carducci 26
Fac-simile
● **Sies S.p.A.** Via Santi 87
Paderno Dugnano (MI)
● **Litosud** Via Carlo Presenti 130
Roma
● **Ed. Teletampa Sud Srl**
Località S. Stefano, 82038
Vitulano (BN)
● **Unione Sarda S.p.A.**
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
● **STS S.p.A.**
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione
● **A&G Marco S.p.A.**
20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
● **Publikompass S.p.A.**
via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550
La tiratura del 24 dicembre è stata di 135.705 copie

Gli aiuti e gli errori

SERGIO MARELLI *

Si sta parlando molto in questi giorni della catastrofe che 12 mesi fa si è abbattuta sulle regioni del sud est asiatico provocando oltre 300.000 vittime e consegnando le già non prospere economie di questi Paesi nell'abisso della miseria e della disperazione. Kofi Annan, all'indomani del maremoto, aveva ammonito circa il rischio di considerare questa emergenza risolvibile in breve periodo. Le emergenze tutte non lo sono mai, ma quella dello tsunami, per ampiezza e gravità, ha da subito evocato uno scenario di lungo periodo. Tornare ad occuparsene può contribuire a rafforzare l'azione che si svolge ininterrottamente da un anno e che si protrarrà ancora per anni.

La generosità dimostrata dai cittadini italiani e del mondo intero richiede una puntuale, trasparente e rigorosa rendicontazione di come i vari attori pubblici e privati hanno utilizzato le risorse loro affidate. Per le Ong ne va della stessa possibilità di poter contare in futuro sulle risorse dei privati da sempre fondamentali, ma ancor più oggi quando quelle governative sono irresponsabilmente ridotte ad un vergognoso e mai toccato "fondo del barile". Non è questo il luogo per affrontare descrizioni analitiche, ma un'occasione propizia per informare che dei 71 milioni di euro raccolti e ricevuti l'80% sono già stati utilizzati per realizzare gli oltre 120 interventi programmati per questa emergenza quando le istituzioni pubbliche nazionali e sopranazionali non soprazzano il 50%. A riprova che applicare criteri e metodologie sperimentati è pre-condizione necessaria per l'efficacia degli interventi. Innanzitutto il partenariato con realtà locali. Poter contare su relazioni consolidate con le popolazioni del luogo prima dell'insorgere delle crisi consente di abbattere i rischi e ridurre le problematiche che spesso si trovano ad affrontare progettualità catapultate dall'esterno per l'occasione. Ciò vale ancor più nel caso dello tsunami dove i contesti dei Paesi nei quali si opera sono spesso caratterizzati da conflitti politici, tensioni sociali, governi tutt'altro che collaborativi e democratici. Poi, il coordinamento: la mobilitazione di innumerevoli soggetti ci ha imposto sin dall'inizio una particolare attenzione ad evitare dannose sovrapposizioni. Ora, a 12 mesi non si è che nel pieno del compito che ci siamo assunti e insieme ai doverosi bilanci retrospettivi si impone anche un sano ripensamento delle strategie che in futuro potrebbero ulteriormente migliorare il nostro agire. I rilevamenti effettuati parlano di 12 Paesi colpiti dall'onda anomala, 5 dei quali - Birmania, India, Indonesia, Sri Lanka, Thailandia - con conseguenze catastrofiche. Senza dimenticare gli Stati della costa africana, le ONG italiane hanno prioritariamente indirizzato i propri aiuti a questi i 5 Paesi. Un dato che contrasta in modo eclatante con scelte diverse operate dalle istituzioni pubbliche nazionali, Protezione Civile in primis. Dopo il lungo dibattito che ha portato l'Italia ad una modifica costituzionale per introdurre tra i suoi principi quello della sussidiarietà, noi delle ONG ci attendevamo una sua applicazione che avrebbe condotto a soccorrere le vittime della tragedia indipendentemente dalle scelte strumentali dei loro governi. I 52 milioni di euro donati con la "raccolta via sms" sono stati destinati unicamente allo Sri Lanka senza che ciò derivasse da una indicazione precisa di destinazione degli stessi donatori. Decisione unicamente ascrivibile alle istituzioni governative visto che il coinvolgimento delle ONG nella vicenda tsunami è avvenuta solo dopo la fase decisionale che ha individuato le aree e i settori di intervento.

Una seconda riflessione riguarda i contributi stanziati: le società civili di Paesi poveri - Africa e America Latina - non hanno esitato ad attivare raccolte fondi in favore delle popolazioni del sud est asiatico. Monito durissimo per chi considera la cooperazione internazionale alla stregua di politiche accessorie e azioni filantropiche. Alla luce del bilancio a 12 mesi dal maremoto, è da condannare una volta di più l'incoerenza di un Governo che per la prossima finanziaria 2006 - 2008 prevede una drastica riduzione, fino al 35%, dei fondi destinati alle attività e ai progetti di cooperazione allo sviluppo. Insomma, se la presenza di qualche centinaio di turisti italiani ha consentito a questa tragedia di smuovere l'attenzione del sistema, alla fine di quest'anno vorremmo che tornassimo tutti ad occuparci di tsunami. Di quello del sud est asiatico come di quelli che lontano dai riflettori colpiscono quotidianamente la gente del Sud del mondo nelle sembianze molto più subdole della miseria, della fame, della malaria o del lavoro indecente. Noi ONG ci assumiamo questo impegno preciso. Vorremmo che chi si candida a governare il nostro Paese facesse altrettanto per ridare dignità alla vita di tutti e in fondo fare gli interessi del nostro Paese.

*Presidente Associazione ONG Italiane